

I FASCISTI CHE HANNO UCCISO JOLANDA PALLADINO

Rabbia missina contro la Napoli della rinascita

Anatomia di un ambiente che coltiva violenza e ribellismo negli strati più miseri e disperati — Perché via Foria non è Sanbabilia — Il mito del guappo — I mercenari delle spedizioni contro « i rossi » — La storia esemplare della sezione del MSI « Berta »



Caporioni fascisti in via Roma: picchiatori e deputati missini a braccetto. (Da sinistra a destra) Alfano, Abbateglio, Caradonna, uno squadrista di Giugliano di nome Iscolare, un fratello di Abbateglio, pure lui noto per episodi di violenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, giugno. C'è chi li definisce « i sanbabilini di Napoli ». Ma il paragone, riferito a quelli della « Berta » — la sezione missina cui sono iscritti i personaggi che hanno provocato l'orribile morte della studentessa Jolanda Palladino — regge fino a un certo punto, ed è anzi, se si guardano le cose più in profondità, identicamente impreciso. Le differenze cominciano dall'atteggiamento e dagli atteggiamenti esteriori: se è vero che i « sanbabilini » sono riconosciuti a prima vista da come vestono (pullover di cachemir, jeans attillati in vita e attillati, orologi e accendini Cartier, occhiali Rayban, scarpe a punta scamosciata con frangia, capelli lunghi e curatissimi, moto Honda e Kawasaki nere: così li descrive un giornalista di « Panorama ») o per gli atteggiamenti da giovane histeriano, quelli della « Berta » appartengono in niente si distinguono dalla massa dei loro coetanei dei quartieri poveri o di piccola borghesia di Napoli.

I « nazi » milanesi figli di ricchi

Ma c'è un'altra differenza, sostanziale questa e sulla quale è maggiormente il caso di insistere ed è di carattere sociologico. I « sanbabilini » sono, in genere, giovani ricchi cui magari si uniscono — per amore di violenza, affinità ideologica o per un meccanismo di identificazione non raro — giovani sottoproletari dei quartieri periferici di Milano. La « Berta » invece ha operato e fatto proseliti in un ambiente con ben altre caratteristiche (oltre che in una realtà complessivamente diversissima da quella milanese, come può essere quella napoletana).

Il « covo » missino, ora frettolosamente e tardivamente chiuso, si trova in via Foria, in una zona semicentrale della città, dalle caratteristiche socio-economiche miste. La Foria, infatti, è strada di commercio medio-piccolo, e vi abitano soprattutto professionisti, impiegati, commercianti. Da un lato della strada c'è la zona dei Miracoli, caratterizzata da una notevole presenza operaia (cazzari, soprattutto) e il quartiere S. Carlo Arena è abitato prevalentemente da piccola e media borghesia. Oltre il lato opposto di via Foria, invece, ci sono zone di grande dispersione sociale: case fatiscenti, vicoli strettissimi, « bassi », sottoccupazione, attività precarie. È soprattutto qui, fra i giovani di questa zona, che figurano soprattutto i « nazi » milanesi, che hanno potuto reclutare adepti.

C'è qui, come in tante altre zone di Napoli, una situazione di profondo malessere sociale, che riguarda soprattutto i giovani. Le cui origini e responsabilità sono troppo note per essere ancora ricordate. Molti di questi giovani, in mancanza d'altro, si dedi-

ciano a lavori saltuari e a sottolavori. Fanno i baristi, gli aiutanti meccanici, i garisti. Si impiegano in piccole imprese artigiane che alla prima difficoltà li licenziano. Molti finiscono col dedicarsi allo scippo e ai piccoli furti, quelli da dieci-ventimila lire. Le lunghe ore di forzato ozio (che, è chiaro, alla lunga può diventare anche una scelta), si trascorrono soprattutto nelle sale da biliardo, nei cosiddetti « circoli ricreativi », che sono addirittura centinaia nella zona (e migliaia a Napoli).

All'incirca tre anni fa, uno di questi « circoli ricreativi » (una sala a pianoterra con un paio di tavoli, un biliardo, un jukebox e alcuni filippini, un cucchetto « ballista » fu aperto in via Purità (una traversa di via Foria). Fra gli animatori del circolo c'era Michele Florino, detto « Faustino », un tipo fiero sui trent'anni, fascista sfegatato, sostenitore della linea « dura », per questo collegato ad altri noti personaggi dello squadrismo napoletano. Il circolo organizzò una squadretta di calcio, poi altre attività sportive. Fra una partita e l'altra si svolgevano gli indoctrinamenti ai giovani frequentatori, solitamente di tutto ignoranti di politica. Pochi concetti elementari, esaltazione della violenza, odio dei « rossi », generico ribellismo, accuse (non difficili da sostenere) alla classe dirigente. Dopo qualche tempo il circolo chiuse, e si trasferì nella vicina sezione « Berta » del MSI. I suoi frequentatori, solitamente furono ben presto messi da parte. Florino divenne segretario.

Cominciò un'azione sistematica di intimidazione e violenza nei confronti degli avversari. Gente nota per essere di sinistra, nostri compagni, venivano seguiti la sera quando rientravano e minacciati. Commercianti sospettati di non avere simpatia per i fascisti sono stati oggetto di pressappoco, altri, secondo alcune testimonianze, per lunghi periodi lasseggiati. Affiggere un manifesto nella zona senza rischiare pericolo di essere accoltellati era impossibile, a meno di non essere in numero da scoraggiare ogni aggressione.

Cominciarono poi gli atti di violenza più gravi, molti dei quali sono stati ricordati in questi giorni. Uno studente ferito a colpi di pistola prima del referendum (probabilmente dallo stesso Florino, nel cui confronti è in corso un procedimento penale, fatto da tempo) il portiere di uno stabile in piazza Gravina ferito agli occhi da un colpo di pistola sparato da un certo Mainolfi, iscritto alla « Berta ». Aggressioni ai lavoratori del referendum (probabilmente Carlo Iota e ad alcuni attivisti di Lotta continua (gli aggressori furono fermati dalla polizia e denunciati). Un giovane insegnante ferito gravemente a coltellate in via Costantinopoli mentre affiggeva manifesti per una conferenza. Raid squadristici nel quartiere, col ferimento anche di

semplici passanti, incursioni nel quartiere periferico di Ponticelli, dove uno della « Berta » ferì il deputato comunista Sandonico. Tutte queste violenze — sempre impunite, è bene precisarlo — si accompagnavano a tentativi di « far politica » volgendosi a fini eversivi (la collera e l'insofferenza della gente più povera per il carovita e l'inefficienza della giunta comunale. Si arrivò così al punto, nel gennaio dello scorso anno, di innalzare barricate in via Foria per bloccare il traffico e compiere poi violente incursioni contro autobus e auto private costrette a fermarsi. Volantini invitavano la gente a ribellarsi usando le stesse frasi e gli stessi argomenti della « ballista ». Si organizzò una « marcia » di protesta, con il palese scopo — varie volte espresso anche in forma ufficiale — di fare di Napoli una seconda, e cento volte più pericolosa, Reggio Calabria.

Era accaduto, infatti, che la « Berta » era ormai una specie di seconda federazione missina, cui facevano capo tutti gli elementi più turbolenti del fascismo napoletano, da sempre diviso fra il galantismo paternalista di vecchi notabili e la rissosa « intrasigenza » dei capetti più violenti, sempre pronti a tirare fuori il coltello a serramanico (la « molletta ») come i vecchi guappi di quartiere cui tendono per certi aspetti a somigliare Assiduo frequentatore della « Berta » era ad esempio il consigliere comunale Abbateglio, ormai tristemente noto, capo indiscusso degli squadristi più violenti, coinvolto in prima persona in infiniti episodi di delinquenza.

Chi paga e promette lavoro?

Se i giovanotti del quartiere rapidamente convertiti all'ideologia della violenza non bastavano, quando si doveva compiere qualche impresa « importante », non era difficile reclutare altri fra marciatori e scippatori nei barattoli di Foria o nelle sale da biliardo intorno al cinema Ausonia. Bastava pagare. Anche cinque-tantamila lire per il lancio di una « molotov », cinque o diecimila lire per uno scottore col « sovietico ».

Rimarrrebbe da sapere chi pagava e chi pagava, chi prometteva e prometteva posti di lavoro a molti giovani emarginati che finiscono per trovarsi poi coinvolti in gravissimi episodi di violenza. C'è l'ipotesi del traffico illecito, suffragata da episodi su cui sarebbe stato opportuno far piena luce, come quello delle banconote false trovate addosso ad alcuni missini della « Berta » arrestati dopo un raid squadristico contro gli studenti del liceo Garibaldi. Ma ci sono anche ipotesi forse meno suggestive ma più sicure, che partono dalla constatazione che le azioni della « Berta » rientrano perfettamente nel disegno complessivo che il MSI ha portato avanti in questi anni a Napoli. Potrebbe essere stata una divisione dei compiti, e c'è stato (e c'è ancora, sicuramente) anche un contratto reale fra i due gruppi che si contrappongono nel MSI napoletano: una linea insegnante ferito gravemente a coltellate in via Costantinopoli mentre affiggeva manifesti per una conferenza. Raid squadristici nel quartiere, col ferimento anche di Felice Piemontese

Domani manifestazione a Mesoraca

Risposta unitaria a una provocazione

CATANZARO 28. L'unità a Mesoraca, nel Crotonese, si svolgeva una manifestazione indotta dalla Federazione comunista di Crotona e dalla locale Sezione per protestare contro un grave atto di provocazione di natura massonica. Il comandante della locale Sezione dei carabinieri brigadiere Salerno contro militanti e dirigenti comunisti. In questo momento vi sono due compagni in carcere (Francesco Sergio e Pietro Andali) e altri tre denunciati tra i quali il sindaco comunista anch'egli, Vincenzo Tesoriero, il consigliere provinciale del Pci Ettore Lavonata e il compagno di partito, il consigliere provinciale comunista. I fatti risalgono a domenica 15 giugno quando i dirigenti della Sezione comunista denunciavano ai carabinieri l'illecita presenza nei saggi di esponenti democristiani. Questo rappresentava, peraltro, l'ultimo atto di una montante campagna della Dc tesa a strappare con ogni mezzo la amministrabile comunale al Pci (in effetti poi il partito comunista ha ottenuto un altro balzo in avanti del 10%). La risposta del Cc alla legittima denuncia era l'arresto dei compagni Sergio e Andali, sotto l'imputazione di resistenza e oltraggio.

Qualche ora dopo un gruppo di compagni e di altri cittadini si recava nei pressi della caserma per conoscere i motivi dell'arresto. Qui venivano tutti fatti segno a violente cariche da parte anche di « rinforzi » giunti nel frattempo da Crotona. Successivamente venivano denunciate altre persone, tra cui il sindaco e il consigliere provinciale del Pci.

Dalla nostra redazione

MILANO 28. Un morto e quattro feriti dopo una furiosa sparatoria sono il tragico bilancio di una rapina avvenuta questo pomeriggio davanti alla sede dell'agenzia numero 13 della Banca Nazionale del Lavoro in via Monte Velino a Milano. Il botto, forse, di 400-500 milioni. Il fatto nuovo, se così si può dire, di questa ennesima impresa banditesca è che i banditi hanno sparato a sangue freddo contro le guardie giurate che stavano

portando i soldi da un furgone-forzezza alla cassa contante di un'agenzia della banca senza nemmeno intimare prima il « mani in alto » e senza tentare di impaurire gli uomini.

Hanno sparato subito, preordinatamente, appena scesi dall'auto, che stava facendo la posta da qualche minuto al furgone portavalori, ed hanno sparato a sangue freddo contro i quattro portatori con quattro « machine pistole » e una rivoltella, ferendo due guardie giurate, un edicolante che stava tranquillamente parlan-

do con un conoscente a una cinquantina di metri di distanza, colpendo alcune automobili in sosta una vettura tranviaria, crivellando letteralmente la saracinesca di ferro della banca e mandando in frantumi una vetrata.

Ai fuochi hanno risposto le guardie giurate che hanno ferito mortalmente uno dei banditi, poi identificato per Romano Perego, 43 anni, già ricercato della famosa banda di via Oropi e ferendo gravemente un altro rapinatore, che pare si chiami Renato Brais.

Ma veniamo al fatto: verso le 10 arriva in via Varesina, angolo via Monte Velino un furgone blindato dei Cittadini dell'Ordine con a bordo quattro guardie giurate, Carmine Tallo, 38 anni, sposato con tre figli, Carlo Lanzetta, 40 anni, Rocco Merotta, 48 anni, e l'autista Giovanni Gotardi, 34 anni. Gli uomini devono scaricare diversi sacchi di denaro dall'auto blindata, che ha raccolto centinaia di milioni in alcuni uffici permarkt e in alcuni uffici.

Via Monte Velino è a senso unico, perpendicolare a via Varesina, della quale è divisa da uno sperdificato con i binari del tram. I quattro si fermano proprio dalla parte opposta del binario, per non fare il giro infilarsi nella via a senso unico perdendo tempo. Probabilmente i banditi sapevano che questa era un'abitazione delle guardie giurate ed avevano posteggiato la loro « 128 » bianca targata Belluno proprio davanti all'agenzia di via Monte Velino. Sul furgone blindato rimane l'autista, Rocco Merotta, mentre scendono Carmine Tallo, il brigadiere Camillo Lanzetta e per ultimo Giovanni Gotardi, regendo ognuno alcuni sacchi pieni di soldi. I tre attraversano i binari del tram, il piccolo edicolante che sempre li accompagna, e si dirigono verso chi attende i banditi. Appena Carmine Tallo arriva davanti alla porta della banca, dalla « 128 » escono i rapinatori, che mirano al bersaglio. Secondo alcuni testimoni i cinque non sono mascherati. Quattro hanno occhiali da sole, il quinto, che pare mirare al bersaglio, ha in testa un cappello a larghe falde flosoe, di tipo estivo. L'azione è di una rapidità inaudita, perché i banditi non danno il tempo di sparare raffiche di colpi che sorprendono le guardie giurate. Carmine Tallo, probabilmente, è ferito al petto, e cade a terra, dato che a terra nel suo sangue, vi è un cucchetto di « MS », con una sigaretta fuori dalla gamba del ferito, e colato subito a terra, come Camillo Lanzetta, ferito in modo più leggero, mentre fortunatamente il terzo rapinatore, Giovanni Gotardi, viene raggiunto nella grata della banca (orlandata in più punti, una porta a vetri che si apre, e mille pezzi) e le automobili, un tram della linea « 23 ». Un colpo, probabilmente di limbo, lo giungeva al braccio, ferendo l'edicolante, Pasquale Jorico, che cade a terra, ferendo anche una cinquantina di metri dalla banca con il proiettile del vicino binario « Napoli ».

Con l'intera famiglia dentro

Fascisti incendiano una casa a Tolentino

TOLENTINO 28. Attenzioni! In questi giorni a Tolentino alcuni individui non ancora identificati, lungo una strada alfabica, uno di un commercio di arredamenti (Ciro e Giovanni) che fino a qualche tempo fa nutiva lampi e poi Letta (costante). Fortunatamente, venerdì è stato spento prima che potesse provocare danni alle persone. L'appuntamento di Guazzaroni trova il primo piano di uno stabile che ospita numerose famiglie ed è nelle immediate vicinanze di un supermercato Coop.

Il fatto è avvenuto verso le due della notte. I fascisti hanno usato un liquido infiammabile — benzina o cherosene — che è stato fatto passare sotto la porta d'ingresso. Subito dopo gli attentatori hanno dato fuoco allo zerbino imbottito di liquido. All'istante esplosione che si è verificata e scaturita subito un'alta fiamma che si è propagata alle suppellettili dell'ingresso e vetri sono andati in frantumi, mentre il fumo ha avvolto, in breve, tutto l'edificio.

Immediatamente sono accorsi inquilini e passanti, richiamati dalle grida provenienti dalla casa di Guazzaroni. Alcuni volentieri, hanno subito messo in salvo la famiglia di sette anni del commerciante, poi hanno soccorso Guazzaroni stesso e a mobile. Uno di essi, intossicato dal fumo, è stato colto da malore ed è stato ricoverato all'ospedale di Tolentino con prognosi di sette giorni.



MILANO — Il corpo di Romano Perego, ancora dentro l'auto sulla quale è rimasto ucciso durante la sparatoria

Archiviata l'istruttoria

L'agente Annarumma fu ucciso da ignoti

MILANO 28. Si è conclusa, senza far luce sulle esatte cause in cui avvenne il luttuoso episodio, la lunga istruttoria sulla morte dell'agente di P.S. Antonio Annarumma. Egli rimase ucciso alla guida del suo « gipponne » nel corso delle violente cariche della polizia in Via Lanza, il 19 novembre 1969, mentre una folla di lavoratori usciva dal Teatro Lirico dopo un comizio sindacale dell'on. Storti.

Al termine della sentenza di archiviazione depositata stamane, il giudice istruttore dott. De Vincenzi lo stesso magistrato recentemente al centro delle note polemiche sulle sedicenti « brigate rosse », conformemente al rinvio a suo tempo autorizzato anche dal PM dott. E. Vaccari, ha proscioltto nel modo più completo dall'imputazione di « omicidio in concorso con altri » per non avere commesso il fatto, l'unico imputato, allora d'ufficio, Mario Barattini, accusato di avere colpito con un colpo di fucile un agente « in concorso con altri ». Nelle conclusioni inoltre il dott. De Vincenzi dichiara « non dovuto » procedere in ordine al reato rubricato perché ignoti coloro che lo hanno commesso.

53 anni per i quattro detenuti della rivolta di Augusta

SIRACUSA 28. A tarda sera, la Corte di Assise di Siracusa ha emesso la sentenza contro Giuseppe Sansoni (18 anni di reclusione), Franco Miver (11 anni), Roberto Maurizio (12 anni) e Antonio La Criola (12), i quattro detenuti che, nella notte fra il 1 e il 2 giugno, tennero il sacco la vecchia casa penale di Augusta, assai fatiscente, ed accendevano una guardia carceraria.

Gravissimo incidente sul lavoro all'ANIC di Gela

PALERMO 28. Un operario e moribondo e altri due sono rimasti gravemente feriti in un gravissimo incidente sul lavoro accaduto questo pomeriggio all'interno del colosso petrolchimico dell'ANIC di Gela (Caltanissetta).

Al processo d'appello a Genova

Ingiustificato il ricorso del PG contro l'assoluzione dell'Ora

I difensori hanno rilevato la genericità della motivazione - Le collusioni fra mafia e potere politico dc in Sicilia - Presa di posizione dell'Ordine dei giornalisti

Dalla nostra redazione

GENOVA 28. « Contestiamo globalmente la piena trama accusatoria con la quale esaltando i "giuristi" è stata quanto mai esemplare » così ha dichiarato oggi, l'avvocato palermitano Sordi, iniziando il turno della difesa nel processo di appello in atto a Genova su querela presentata dagli eredi del procuratore di Palermo Pietro Scaglione, ucciso in un agguato da un ministro democristiano Gioia, dall'ex sindaco di Palermo Ciancimino e dall'avvocato Bellavista.

Dopo Sordi ha parlato, finora, il pm, il giudice Felice Riehi. Il processo è stato poi aggiornato a lunedì per l'ultima arringa dell'avvocato Riehi e la sentenza.

Il disegno con il quale il pittore Caruso accompagnando un suo articolo sull'Isola di Capri, Gioia, Scaglione, Ciancimino, Bellavista, acciò a Liggio, ha un significato globale. È la critica di un artista a un sistema che è globale, che infelicità e impedisce di aver ragione della corruzione mafiosa», hanno dichiarato i patroni.

Gli avvocati Sordi e Riehi hanno parlato a loro volta di collusioni con i partiti politici sulla « generica » motivazione con la quale il procuratore generale Francesco Cocco ha appellato la sentenza assai più blanda di quanto si attendeva, e densa di aggettivazioni, ha definito Riehi la motivazione di

sono stati assolti dal tribunale di Genova, dopo un procedimento durato mesi e mesi, per una ricetta di falsità che è stata quanto mai esemplare » così ha dichiarato oggi, l'avvocato palermitano Sordi, iniziando il turno della difesa nel processo di appello in atto a Genova su querela presentata dagli eredi del procuratore di Palermo Pietro Scaglione, ucciso in un agguato da un ministro democristiano Gioia, dall'ex sindaco di Palermo Ciancimino e dall'avvocato Bellavista.

Dopo Sordi ha parlato, finora, il pm, il giudice Felice Riehi. Il processo è stato poi aggiornato a lunedì per l'ultima arringa dell'avvocato Riehi e la sentenza.

Il disegno con il quale il pittore Caruso accompagnando un suo articolo sull'Isola di Capri, Gioia, Scaglione, Ciancimino, Bellavista, acciò a Liggio, ha un significato globale. È la critica di un artista a un sistema che è globale, che infelicità e impedisce di aver ragione della corruzione mafiosa», hanno dichiarato i patroni.

Gli avvocati Sordi e Riehi hanno parlato a loro volta di collusioni con i partiti politici sulla « generica » motivazione con la quale il procuratore generale Francesco Cocco ha appellato la sentenza assai più blanda di quanto si attendeva, e densa di aggettivazioni, ha definito Riehi la motivazione di

Coco, in pieno contrasto con quanto prescrive la procedura — due anni contro Felida e un anno e quattro mesi contro Giuliana Saladino — di un eguale periodo di interdizione dall'esercizio della professione che si applicherebbe alla eventuale pena.

« Non trascorre giorno — basta ricordare a più recenti casi riguardanti il segreto professionale — che l'autorità giudiziaria — ha sottolineato Scaglione — non evidenzia l'ingiustizia della permanenza di norme che sono il residuo di una concezione in netto contrasto con l'evoluzione della nostra società. Non possiamo non sottolineare che già sono trascorsi oltre due anni da quando si verificò il primo caso, proprio nei confronti del collega Fidora, di applicazione di un simile istituto che limita di fatto la libertà di stampa in base a norme che sono rimanesenza del trascorso regime ».

Il magistrato ha accertato che « il vasto di navigabilità » era stato rilasciato ai due, all'epoca, per un periodo di tempo di poche ore dal via in due piloti.

Un aereo di linea bulgaro levato, per un volo interno è stato dirottato oggi pomeriggio e costretto ad atterrare all'aeroporto di Salonicco.

Dopo un disperato tentativo per un atterraggio di fortuna

Aereo precipita alla partenza del giro di Sicilia: due morti

Dalla nostra redazione

PALERMO 29. Tragedia al ventottesimo giro aereo internazionale di Sicilia per un aereo scocciato ai primissimi minuti di volo un piccolo apparecchio che si è schiantato sulla prima tappa della competizione dell'aeroporio militare palermitano Bocadifallo alla volta di Trapani e Catania, nel disperato tentativo di tornare alla base per un atterraggio di fortuna, e andato a schiantarsi contro le roccie della Montagna di Bellolampo. Alle porte della città, quindi il pilota ed il suo accompagnatore, tutti due palermitani, sono rimasti impigliati tra le lamiere contorte dell'aereo che ha preso fuoco all'impatto con il suolo.

L'ora, ora straziati e feriti, sono stati recuperati due ore dopo l'incidente, nessuno riusciva a capire chi fosse per identificarli, si è dovuto attendere che tutti gli altri « selvaggi » partecipanti al giro giungessero alla tappa di controllo di Trapani. L'unico aereo che mancava all'appello era un P64 Oscar (numero di matricola 80 IPCVM) che era reggiava con il numero 12 di proprietà dell'industriale di maneggi palermitano Aldo Corso, 48 anni, tenore dell'aereo club Sicilia. Alla guida dell'aereo Giovanni Livio, di un anno più giovane, segretario del comitato distrettuale dell'aeroporio palermitano del « Credito Italiano », originario di Giare (Catania), un esperto pilota con 200 ore di volo regolarmente compiuto di breveto di seconda pilota.

La ricostruzione della dinamica del disastro, fatta questa mattina dal sostituto procuratore di Domenico Spagnolo, che ha raggiunto la speranza di una « vita » e avvenuto l'incidente a bordo di un elicotto, escluderebbe comunque che la tragedia sia stata determinata da una manovra spericolata del pilota mentre la responsabilità maggiore toccherebbero alle autorità che hanno permesso (così pare) la partecipazione alla gara dell'aereo senza provvedere ad adeguati controlli.

Advertisement for Giovanni Berlinguer's book 'Per la scienza tra oppressione ed emancipazione' by De Donato. The text discusses the relationship between science and social conditions.